

José Luis Carballo, Ministro Generale OFM

Messaggio di saluto al Presidente della Repubblica italiana

(18 aprile 2009 – Castel Porziano)

Signor Presidente,

a nome della grande Famiglia Francescana sono lieto di porgerle oggi il saluto di san Francesco: il Signore le dia Pace!

Desidero anzitutto ringraziarla per averci ricevuto. La sua accoglienza è per noi il segno dell'accoglienza che san Francesco d'Assisi e tutta la Famiglia Francescana hanno sempre avuto dagli italiani lungo i secoli. Qui siamo nati e da qui siamo partiti per andare in tutto il mondo. Qui oggi siamo voluti tornare per ritrovare le nostre origini, le nostre radici, e dire grazie per questa meravigliosa storia che in Italia dura da otto secoli.

Figlio illustre e patrono di questa terra, infatti, il nostro Fondatore, proprio otto secoli fa lasciò Assisi, accompagnato da pochi compagni, per recarsi a Roma e chiedere al “signor Papa” l'approvazione della forma di vita che il Signore gli aveva rivelato. Da quel giorno, il messaggio del santo iniziò a diffondersi fuori dai confini della piccola città umbra, portando sempre a tutti una parola di salvezza e di speranza.

Quel piccolo uomo, provvisto solo del Vangelo, attraversò instancabilmente le terre d'Italia e d'Europa, spingendosi fin nella Terra Santa, facendosi vicino ai più poveri e agli esclusi della società, volendo vivere tra loro e come loro, solidale con loro, perché così era vissuto il Signore Gesù. San Francesco divenne in questo modo il santo della gente, del popolo. Ma egli fu anche molto amato e benvoluto dai ricchi e dai potenti della terra, ai quali, con l'esempio della vita e la forza della parola evangelica, ricordava costantemente le grandi responsabilità che hanno verso quanti sono stati meno fortunati di loro.

Quale amante della pace vera, primo dono della Pasqua che abbiamo appena celebrato, il santo d'Assisi non poteva rimanere indifferente di fronte alle guerre e ai mille conflitti, che a quel tempo laceravano i Comuni italiani. Ovunque passava, offriva la sua parola per ricomporre i dissidi e riportare l'armonia nella convivenza umana. Una convivenza fondata sulla certezza che, come figli di un unico Padre, siamo chiamati a formare una sola famiglia, in cui ciascuno è responsabile della felicità dei propri fratelli. È qui che per san Francesco trova fondamento la continua ricerca del dialogo con tutti e l'impegno ad accogliere la diversità come una ricchezza che l'altro ci offre.

La consapevolezza che una tale fraternità non può che nascere dal mettersi a servizio gli uni degli altri, fu la vera sapienza del Poverello di Assisi ed è la grande eredità che egli ci ha lasciato.

È questo il messaggio che in ottocento anni, partendo da questa terra abbiamo cercato di portare a tutti. Qui in Italia, dove ogni francescano ritrova le proprie radici, la nostra Famiglia è sempre stata rigogliosa e ha annoverato tanti santi e sante, tanti uomini e donne illustri che, ispirandosi a san Francesco d'Assisi, hanno amato profondamente questa terra. Accanto a questi, però, vorrei ricordare l'infinita moltitudine di quanti in questi otto secoli, seguendo l'ideale francescano nella vita religiosa o in quella secolare, hanno offerto la loro testimonianza in maniera silenziosa, stando accanto alla gente semplice e aiutando questa nazione a crescere e a formarsi in quei grandi valori che sono anche alla base della sua Carta costituzionale. Possa questo felice rapporto tra il popolo italiano e la Famiglia Francescana rimanere sempre vivo e vitale, come è stato fino ad oggi. Che san Francesco, patrono d'Italia, benedica e protegga sempre con speciale amore ogni italiano e oggi, in particolare, questa benedizione scenda copiosa sui cittadini degli Abruzzi, che sono stati così duramente colpiti dal terremoto: sia per essi motivo di consolazione per le sofferenze che stanno sopportando e di speranza per il futuro che si apre dinanzi a loro.